

Sono solo l'1,6 per cento del totale, non devono diventare l'obiettivo di una crociata

I diritti delle famiglie di fatto

di **ERMANNIO GORRIERI**

MA QUANTE sono queste famiglie di fatto, che fanno tanto discutere? Appena l'1,6 per cento secondo il Rapporto annuale 1995 dell'Istat, qualcuna di più secondo altre stime. Piuttosto che una scelta, in molti casi, sono una situazione di passaggio dalla separazione ad un nuovo matrimonio. Non sono un fenomeno dilagante: la loro regolamentazione giuridica non merita tutto il peso che le viene attribuito: sia da chi sollecita l'approvazione di una legge in materia, sia dai cattolici che a questa ipotesi si oppongono.

È comunque lecito chiedersi se, dal punto di vista della difesa dei valori cristiani, sia giusto equiparare le questioni delle famiglie di fatto ad altri, ben più decisivi, impegni, come quelli che riguardano la bioetica. Ma prima di tutto, ci si deve domandare se i ripetuti e insistenti interventi della gerarchia, che dichiarano incompatibile con la fedeltà ai principi cristiani il voto a favore di una legge sulle famiglie di fatto, non finiscano per rimettere in discussione l'autonomia e la responsabilità dei cristiani impegnati in politica e lo stesso riconoscimento della laicità dello Stato.

Da giovane, nell'Azione cattolica, mi insegnavano che lo Spirito Santo elargisce a ciascuno speciali grazie per il compito che deve svolgere: al medico per far bene il medico, al vescovo per far bene il vescovo. Se questo è ancora vero, anche chi fa politica dovrebbe godere di questo specifico carisma e quindi dovrebbe poter assumere in proprio, al di fuori di ogni interferenza, la responsabilità di tradurre principi e valori in provvedimenti legislativi e di governo. È preoccupante che si profilino passi indietro rispetto al Concilio.

Altrettanto preoccupante è che i parlamentari cattolici vengano sollecitati a testimoniare un'astratta fedeltà ai valori cristiani, senza alcuna mediazione politica e senza tener conto delle conseguenze che potrebbero scaturirne. Sembra che si ignori che chi opera in politica si trova a dover governare una società lontana, per modi di pensare e per comportamenti, dall'insegnamento evangelico; una società, inoltre, in cui i cattolici sono minoranza, in cui

altre culture sono ampiamente rappresentate in Parlamento. Ora, si può anche scegliere di non sporcarsi le mani, di rifiutare qualsiasi compromesso, qualsiasi ricerca di un punto d'incontro con tesi diverse dalle proprie. Ma è questo il servizio che i cristiani sono chiamati a rendere alla comunità?

Questa scelta si pone anche in materia di famiglie di fatto. Esse sono un dato della realtà: lo Stato può ignorarne l'esistenza? Non mi pare ragionevole opporsi all'ipotesi di regolare diritti e doveri degli uomini e delle donne che vivono more uxorio. E soprattutto sarebbe contrario alla carità discriminare nel campo della politica sociale: dobbiamo forse negare gli assegni familiari ai figli di genitori non sposati?

Il cardinale Ruini ha scritto (*Avvenire* del 30 giugno) che dietro alle sollecitazioni rivolte ai cattolici non ci sono finalità politiche tendenti a modificare gli attuali schieramenti. È stata una precisazione utile, perché il dubbio era fondato. Poteva alimentarlo lo stesso discorso del Papa del 27 giugno, nel quale si denuncia l'assenza di qualsiasi politica familiare in Italia. Infatti, se siamo a questo punto, non si possono dimenticare le responsabilità dei cattolici italiani: con governi in gran parte a presidenza democristiana, la spesa per assegni familiari è passata dal 16 per mille del 1975 al 3 per mille del 1994. Quasi mai in quel ventennio si sono levate voci dal mondo cattolico contro questa politica.

Deve, quindi, esser apprezzato in tutta la sua importanza l'attuale intervento del Papa. Ma sarebbe stato giusto non sottacere che i primi — consistenti — segnali di svolta sono venuti dagli ultimi governi, in particolare da quello presieduto da Prodi. Sono stati stanziati 6.800 miliardi per l'aumento delle detrazioni fiscali e degli assegni familiari. Mi sembra frutto di disinformazione denunciare l'inadeguatezza della politica familiare italiana, senza menzionare le omissioni del passato e i meriti dell'attuale governo che, pur nelle ristrettezze di bilancio, ha imboccato una strada nuova. Speriamo che, da parte di chi ha informato il Papa, sia stata una svista non voluta.



Romano Prodi

*Contrario
alla carità
discriminare i
figli di genitori
non sposati*